

Filosofia Società concepita come risorsa fondamentale dell'uomo

L'uomo nella società: alcune considerazioni sulla sua giusta direzione

Giuseppe di Chiara

Come uomo del mio tempo, in molte delle innumerevoli sfaccettature della vita sociale, ho potuto notare come ogni situazione, seppur apparentemente insignificante, diventi grande e costituisca lo spunto d'una sempre più ricca riflessione.

La natura umana può essere distesa, come una tovaglia, su di un tavolo di studio, e può essere offerta all'ammirazione dei nostri sguardi come lo scorrere d'un vecchio film muto, con tutti i suoi elementi scintillanti e sfavillanti, con le storpiature e i gracchianti suoni di disturbo. Personalmente, ritengo che non possa esserci omogeneità nella descrizione dell'uomo che vive nella società, né che si possa minimamente ammettere che le situazioni esistenziali possano fissarsi nello spazio e nel tempo, come se fossero una nota fissa. Tutto, infatti, è travolto da un movimento incessante! Perfino la nostra vita, sebbene sembri sempre uguale, è immersa nei sentimenti e nelle passioni d'un vivere frenetico e mai stabile.

David Hume, filosofo scozzese del XVIII sec., ha ragione quando, nel suo saggio dal titolo Trattato sulla Natura Umana (1739), mette in evidenza quanto le passioni umane – intese come l'esplicitazione concreta delle volontà e degli stati d'animo – possano influire sulla Natura e sugli stessi suoi elementi fondanti. A mero esempio seppur emblematico, io ritengo interessante sottoporre all'attenzione questa breve citazione di Hume sul tema dell'accostamento tra "solitudine-infelicità" e "vivere in comune", che può farci riflettere sulla profondità del suo pensiero: «La solitudine completa è forse il castigo più grande di cui possiamo soffrire; ogni piacere goduto da soli languisce, ogni pena si fa più crudele e insopportabile. [...] che le potenze e gli elementi della Natura obbediscono all'uomo, che il Sole sorga o tramonti ad un suo cenno, che il Mare e i Fiumi scorrono a suo piacimento o la Terra lo provveda di ciò che gli può essere utile o gradito, egli rimarrà un infelice fino a quando non metterete a lui una persona con cui divida la sua felicità» ("Trattato", cit., Libro III, parte II, sez. 5). In effetti, molto spesso, avviene che chiunque sia unito a noi da qualche legame, è sempre pronto a saper ricevere un po' del nostro amore, in proporzione all'entità di questo legame e a prescindere dalle altre sue qualità. Così, per esempio, la relazione di parentela produce, specie nell'amore dei genitori verso i propri figli, il più forte legame di cui la mente e il cuore possano essere capaci di provare, e in grado sempre più decrescente della



stessa affezione man mano che la relazione diminuisce. Analogo è, poi, il caso della familiarità con una persona, per cui noi non possiamo evitare di preferirla agli estranei, proprio perché siamo riusciti ad avere con lei una certa dimestichezza ed intimità, sebbene noi potremmo anche non riconoscerle particolari ed apprezzabili qualità.

L'uomo ha bisogno di relazionarsi con gli altri, di far parte integrante della Società in cui è profondamente immerso. In tal senso, Hume scrive: «L'uomo è del tutto insufficiente a sé stesso, e quando gli troncate tutti i contatti con gli oggetti esterni, immediatamente egli cade nella melanconia e nella disperazione più cupa» ("Trattato", cit., Libro II, parte II, sez. 4). "L'uomo nella Società" è un tema particolarmente interessante, lo è sempre stato in ogni epoca per la storia dell'umanità, e la necessità di stabilire una convenzione fra tutti i membri della società civile è quanto mai un problema attuale.

A prima vista, sembra che la Natura si sia mostrata più crudele con l'uomo che con tutti gli animali che popolano questo pianeta, in quanto lo ha sovraccaricato di innumerevoli bisogni e necessità, mentre gli fornisce poi solo dei mezzi esigui per soddisfare queste continue e crescenti necessità. Solo con la Società, sostiene Hume, l'uomo è in grado di supplire alle sue mancanze e di porsi allo stesso livello degli altri esseri del creato e, anzi, di acquistare una superiorità su di essi. La Società compensa tutte le debolezze dell'uomo e, sebbene in questa situazione di eterna e forzata condivisione con gli altri individui, si moltiplichino i suoi bisogni, pur tuttavia le capacità proprie dell'uomo aumentano e lo lasciano più soddisfatto e felice di quanto gli sia mai possibile diventare, se

lasciato a vivere in una condizione solitaria e selvaggia. È chiaro, quindi, che con l'unione delle forze, il nostro potere umano accresce; con la condivisione dei compiti sociali le nostre capacità aumentano; con l'aiuto reciproco, noi tutti siamo meno esposti al caso e alle disgrazie. A tal proposito, Hume scrive: «È proprio in questo supplemento di forza, capacità e sicurezza che risiedono i vantaggi della Società» ("Trattato", cit., Libro III, parte II, sez. 2).

Orbene, poiché la Società, concepita soprattutto come risorsa fondamentale dell'uomo e garante dell'unità della specie umana e della dottrina morale, è un "Bene" da tutelare sempre, è quantomai necessario anteporre un freno alle passioni egoistiche, parziali e contraddittorie, che ci sono fra gli uomini, in modo tale da puntare alla stabilità d'una convenzione fra i membri della Società, che abbia come fine la libertà di autodeterminazione dell'uomo nei riguardi del godimento dei beni acquisiti attraverso l'esercizio del proprio lavoro. La Società, quindi, ha un valore per così dire "conservativo", perché orienta tutto il suo agire in direzione d'un benessere generale fra gli uomini. Il freno delle passioni egoistiche rappresenta l'azione principe della Società civile; cioè, nella garanzia generale dell'interesse comune e nella consapevolezza del benessere che tutti i membri della Società esprimono gli uni per gli altri, e che li induce a modulare costantemente la loro condotta in base a certe regole condivise.

Certamente, a tal proposito, va detto anche che la Società è motivo del sorgere di tutte quelle passioni propriamente dette "sociali": la vanità, l'invidia, la vendetta; tuttavia, queste passioni, sebbene siano socialmente

dannose, agiscono solo in funzione di determinate circostanze, essendo rivolte contro particolari persone che noi siamo soliti considerare nostri superiori o nemici. Il paradosso è, però, questo: si è detto che la Natura non è in grado di coprire interamente alle nostre mancanze o bisogni, né di supplire a tutte le necessità del genere umano. Se la Natura potesse, invece, supplire abbondantemente a tutti i nostri bisogni e desideri, allora non potrebbe esistere alcuna gelosia fra gli uomini, né l'interesse per le cose altrui avrebbe necessità di esistere; non ci sarebbe nemmeno motivo di fare guerra, né di addivenire a conflitti, e la giustizia regnerebbe in forza del fondamento della dottrina del diritto naturale e del "tutto per tutti".

Eppure, se fra gli uomini tutto fosse inalienabile, eterno ed immutabile, perché donato da un diritto naturale che tutto dà e nulla toglie, allora, l'uomo non avrebbe alcuna possibilità di dimostrarsi per ciò che sa di essere, sia con le sue buone qualità e pregi, ma anche con i propri difetti o mancanze; in questo caso, la libertà sarebbe un elemento superfluo, e dagli errori noi non potremmo neanche trarne un'occasione di crescita educativa o culturale. In questa breve frase, il filosofo scozzese sintetizza il tutto: «Aumentate sufficientemente la benevolenza degli uomini, o la bontà della Natura, e renderete del tutto inutile la giustizia».

Io penso che, nel vivere immerso nella Società, l'uomo scopre una stretta ed intima corrispondenza fra le anime umane, riuscendo a concepire come indispensabile quella interazione tra i sentimenti e i giudizi da ambo le parti.

→ continua a p. 23

**La Società
è un bene
da tutelare sempre**